



JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale
Journal of Philosophy of International Law and Global Politics



JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale

Journal of Philosophy of International Law and Global Politics

<http://www.juragentium.org>

segreteria@juragentium.org

ISSN 1826-8269

Vol. XXI, 2024, n. 2

Fondatore

Danilo Zolo

Redazione

Luca Baccelli, Nicolò Bellanca, Roger Campione, Thomas Casadei, Dimitri D'Andrea, Orsetta Giolo, Leonardo Marchettoni, Federico Oliveri (Segretario di redazione), Stefano Pietropaoli (Vicedirettore), Rosaria Piroso, Katia Poneti, Ilaria Possenti, Lucia Re (Direttrice e Responsabile intellettuale), Filippo Ruschi, Emilio Santoro, Silvia Vida

Comitato scientifico

Francisco Javier Ansuátegui Roig, Margot Badran, Raja Bahlul, Étienne Balibar, Richard Bellamy, Franco Cassano†, Alessandro Colombo, Giovanni Andrea Cornia, Pietro Costa, Alessandro Dal Lago†, Alessandra Facchi, Richard Falk, Luigi Ferrajoli, Gustavo Gozzi, Ali El Kenz, Predrag Matvejević†, Tecla Mazzaresse, Jerónimo Molina Cano, Abdullahi Ahmed An-Na'im, Giuseppe Palmisano, Geminello Preterossi, Eduardo Rabenhorst, Hamadi Redissi, Marco Revelli, Armando Salvatore, Giuseppe Tosi, Gianfrancesco Zanetti, Wang Zhenmin

La rivista è espressione di Jura Gentium – Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, c/o Dipartimento di Scienze Giuridiche, via delle Pandette 32, 50127 Firenze

Comitato direttivo

Luca Baccelli (Presidente), Stefano Pietropaoli (Segretario), Katia Poneti, Lucia Re, Filippo Ruschi (Vicepresidente), Emilio Santoro



Sommario

L. Baccelli, <i>Gaza e oltre: la fine del diritto internazionale umanitario?</i>	6
S. Luce, <i>Retoriche dello sviluppo. Tra nuove pratiche di accumulazione e lotte per la terra</i>	22
F. Palazzi, <i>Fine del mondo, fine del capitalismo. Analogie, differenze e limiti dell'immaginazione</i>	38
I. Possenti, <i>Climate change in a critical planetary perspective: Dipesh Chakrabarty and the Anthropocene vs. Capitalocene controversy</i>	65
T. Gazzolo, <i>Nomos e nichilismo in Carl Schmitt</i>	85
L. Marchettoni, <i>La democrazia ateniese fra prassi e teoria</i>	115
L. Martino, <i>International Law, State Sovereignty and Competition in the Digital Age</i>	136
A. Bellizzi di San Lorenzo, <i>“Intelligenza artificiale” tra oggettività e soggettività giuridica: quale responsabilità?</i>	165
SEZIONE MONOGRAFICA: <i>Indagare la precarietà</i> (a cura di Thomas Casadei e Roberto Luppi)	178
R. Luppi, Th. Casadei, <i>Indagare la precarietà: direttrici per una prospettiva “globale”, sui generis</i>	179
E. Betti, <i>La precarietà del lavoro e il rapporto di lavoro standard tra norma ed eccezione. Una prospettiva storica</i>	197
D. Makaza-Goed, <i>Of racialized marginalities and toothless bulldogs: Self-determination, state sovereignty, land and the Mapuche in Chile</i>	228



S. Caria, M. Rinaldini, J. Yopez, <i>Labour Market Fragmentation and Gender Inequalities: A Warning for Deindustrializing Countries, like Italy, from the Case of Ecuador</i>	260
R. Luppi, <i>La solitudine dei precari e i bisogni del “noi”</i>	294
P. Scanga, <i>Il diritto precario e la precarietà nel diritto. Uno sguardo sul “diritto neoliberale”</i>	321



SEZIONE MONOGRAFICA

Indagare la precarietà

(a cura di Thomas Casadei e Roberto Luppi)



R. LUPPI, TH. CASADEI*

*Indagare la precarietà:
direttrici per una prospettiva “globale”, sui generis*

Abstract. The essay provides an overview of how precarity has become a structural and pervasive feature of the world we live in. For this reason, it must be investigated from multiple perspectives and through a variety of approaches, where historical knowledge is accompanied by the legal one, and sociological analyses engage in dialogue with philosophical reflections. Furthermore, the essay argues for the need to articulate and expand the discourse on precarity into a broad range of geographical specificities – both now and even more so in the future – without entirely abandoning the ideal effort of generalization. Under the overarching “umbrella” of the concept of precarity, there exists a multitude of practices and conducts, contractual forms and methods of oppression, as well as social claims, campaigns, and forms of resistance, all of which take on unique characteristics in different parts of the world.

Keywords: Precarity, work, capitalism, insecurity, imagination.

1. La pervasività della precarietà: direttrici di indagine

“Oggi la precarietà è dappertutto”, scriveva Pierre Bourdieu (1930-2022) sul finire del XX secolo.¹ Con questa icastica affermazione, egli intendeva dire che, come una macchia d’olio, la precarietà – nella doppia valenza di *condizione* e *fenomeno* – andava a lambire ambiti di vita in precedenza, e per quanto (*umanamente*) possibile, da essa tenuti al riparo.

Proseguendo nella logica di questa metafora, si può sostenere che, nell’ultimo quarto di secolo, vale a dire il tempo che ci separa dalle riflessioni di Bourdieu, quella macchia d’olio abbia unito al movimento di espansione anche un costante percorso di immersione in profondità.

* Il presente contributo introduttivo è frutto di una elaborazione e di un lavoro comune dei due curatori a partire da una prima idea progettuale messa a punto da Roberto Luppi. Tuttavia, dovendo procedere a un’attribuzione dei paragrafi, il primo può essere attribuito a Thomas Casadei, il secondo e il terzo possono essere attribuiti a Roberto Luppi.

¹ P. Bourdieu, “Oggi la precarietà è dappertutto”, in Id., *Controfuochi. Argomenti per resistere all’invasione neoliberista*, Milano, Reset, 1999, p. 98.



Il “terreno” delle società si è imbevuto di precarietà fino agli strati più intimi delle esistenze. Molteplici possono dunque essere le direttrici d’indagine per provare a comprendere e interpretare la pervasività che la connota, e i suoi tratti salienti.

In primo luogo, la precarietà è un elemento inaggirabile delle condizioni individuali sempre più contraddistinte dall’incertezza,² nonché delle relazioni interpersonali.³

In secondo luogo, è uno dei concetti chiave quando si vuole distinguere il lavoro (e le forme contrattuali) delle nuove generazioni,⁴ di figli e figlie, da quello di padri e madri.⁵

² Ha colto molto bene questo aspetto Robert Castel (1933-2013): *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*, introduzione di V. Borghi, postfazione di O. de Leonardis, Bologna, Editrice Socialmente, 2015 (si tratta di una raccolta di alcune parti di uno dei suoi ultimi lavori, *La montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l’individu* [Paris, Ed. du Seuil, 2009], testo che mette al centro dell’argomentazione la crisi del lavoro e delle sue fondamentali funzioni di aggregazione sociale). Particolarmente efficaci sono poi le notazioni critiche di Silvia Vida: “Identità precarie. Il soggetto neoliberale tra incertezza, governamentalità e violenza”, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2 (2016), pp. 479-506. Cfr., anche, M. del Palmar Álvarez Blanco, A. Gómez López-Quñones (dir.), *La imaginación hipotecada. Aportaciones al debate sobre la precariedad del presente*, Baladre, Libros en Acción, 2016. Gli elementi psicologici della precarietà vengono analizzati da studi come quello di L. Berlant, *Cruel Optimism*, Durham, Duke University Press, 2011.

³ Oltre a quello che può essere considerato ormai un *bestseller*, ossia *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* di Zygmunt Bauman (1925-2017) – pubblicato per la prima volta nel 2003 e giunto nel 2023 alla trentaduesima edizione italiana (Roma-Bari, Laterza) – tra i numerosi studi si veda, per la puntualità d’analisi, C. Wimbauer, M. Motakef, *Prekäre Arbeit, prekäre Liebe. Über Anerkennung und unsichere Lebensverhältnisse*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2020. Nella letteratura italiana: M.A. Toscano (a cura di), *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Milano, Jaca Book, 2007. Cfr., anche, J. Arriola, L. Vasapollo, *L’uomo precario nel disordine globale*, Milano, Jaca Book, 2005. In una prospettiva di genere si possono vedere: R. Iorio, “L’insostenibile amarezza dell’essere precari. Vita e lavoro delle donne negli anni della crisi globale”, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 32 (2017), 4, pp. 1-14; M.M. Pasquino, “Otium e negotium. Capitalismo finanziario, precarietà e disparità di genere”, in T. Dini, S. Tarantino (a cura di), *Femminismo e neoliberalismo. Libertà femminile versus imprenditoria di sé e precarietà*, Benevento, Natan, 2014, pp. 177-89.

⁴ In proposito, si veda, da ultimo, E. Lazzi, *Tanta fatica per nulla. La regola della precarietà*, prefazione di M. Revelli, postfazione di M. De Palma, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2023 (si tratta di tredici testimonianze, esemplari di un’intera generazione, di giovani intrappolati loro malgrado in una frustrante condizione di precariato di vita e di lavoro).

⁵ Cfr., a tal riguardo, E. Betti, *Precari e precarie. Una storia dell’Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2019, che indaga le radici della precarietà come “l’altra faccia del boom” (pp. 27 ss.). In questo contesto pare molto significativo un brano del primo saggio di Castel presentato in *Incertezze crescenti*: “Ne *Les métamorphoses de la question sociale* ho sostenuto che il lavoro costituisce l’epicentro della questione sociale. Per dirlo in modo estremamente semplificato, una relazione stabile con il lavoro nella forma dello



Inoltre, in terzo luogo, la precarietà – connessa a mobilità e flessibilità⁶ – descrive la declinazione di capitalismo affermatosi nel cosiddetto “Occidente” (e non solo) negli ultimi decenni⁷ e che ha aperto le porte a quella “class-in-the-making”⁸ – per altri, un “impossible group”⁹ –, che va sotto il nome di “precariato”.¹⁰

statuto dell’impiego fornisce la base per un’integrazione nella società, mentre invece rapporti penosi con il lavoro, come la disoccupazione e la permanente precarietà, rimettono in questione o impediscono l’accesso alle condizioni necessarie per avere un posto nella società ed essere riconosciuti come individui a tutti gli effetti” (R. Castel, *Incertezze crescenti*, cit., p. 39).

⁶ Su questo aspetto resta fondamentale: I. Possenti, *Flessibilità. Retoriche e politiche di una condizione contemporanea*, Verona, ombre corte, 2012. Cfr., anche, L. Gallino, *Il costo umano della flessibilità*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Id., *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Roma-Bari, Laterza, 2007; Id., *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

⁷ Si vedano, a titolo esemplificativo, R. Sennett, *The Culture of the New Capitalism*, New Haven e London, Yale University Press, 2006; L. Boltanski, E. Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano, Mimesis, 2014. Di grande interesse al riguardo sono anche gli scritti di Nancy Fraser, tra gli altri *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Verona, ombre corte, 2014; e *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Bari-Roma, Laterza, 2023. Fraser sviluppa una teoria critica del capitalismo, che viene da lei concepito come un modo di organizzare la vita sociale a tutto tondo (oltre i limiti dell’economia), un “ordine sociale istituzionalizzato” quindi, che fa esplodere periodiche crisi erodendo regolarmente le basi dell’esistenza comune.

⁸ G. Standing, *The Precariat. The New Dangerous Class*, London, Bloomsbury, 2011, p. 7. Dello stesso autore si veda anche, in chiave di proposta, *A precariat charter. From denizens to citizens*, London, Bloomsbury, 2014. Per un’ampia ricognizione sulla nozione di “classe” si veda, da ultimo, il fascicolo monografico di *Parolechiave* 1/2024. Cfr., anche, P. Ardeni, *Le classi sociali in Italia oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2024.

⁹ L. Wacquant, “Territorial Stigmatization in the Age of Advanced Marginality”, *Thesis Eleven*, 91 (2007), 1, pp. 66-77. Wacquant identifica il precariato in questa maniera in quanto lo vede perennemente collocato “in the state of a simple composite conglomerate, *collectio personarium plurium*, made up of heterogeneous individuals and categories and *negatively defined* by social privation, material need, and symbolic deficit” (p. 73).

¹⁰ Sulla nozione in esame, cfr., ad esempio, M. Johnson (a cura di), *Precariat: Labour, Work and Politics*, London-New York, Routledge, 2015; D. Della Porta (a cura di), *The new social division. Making and unmaking precariousness*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2015; E. Armano, A. Bobe, A. Murgia (a cura di), *Mapping Precariousness, Labour Insecurity and Uncertain Livelihoods. Subjectivities and Resistance*, Abingdon, Routledge, 2017. Utili spunti d’indagine si possono trovare anche in A.L. Kalleberg, “Precarious Work, Insecure Workers: Employment Relations in Transition”, *American Sociological Review*, 74 (2009), pp. 1-22.

Nella letteratura italiana: A. Murgia, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, Bologna, i libri di Emil, 2010; E. Armano, A. Murgia (a cura di), *Mappe della precarietà*, 2 voll., Bologna, i libri di Emil, 2012; E. Armano, A. Murgia (a cura di), *Generazione precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione*, Bologna, i libri di Emil, 2014; S. Contarini, L. Marsi (a cura di), *Precariato. Forme e critica della condizione precaria*, Verona, ombre corte, 2015; S. Contarini, M. Jansen, S. Ricciardi (a cura di), *Le culture del precariato. Pensiero, azione, narrazione*, Verona, ombre corte, 2015; S. Bani, *Il soggetto nel tempo della precarietà*, in M. Giorgetti Fumel, F. Chicchi (a cura di), *Il tempo della precarietà*, Milano, Mimesis, 2012, pp. 67-8.

R. Luppi, Th. Casadei, *Indagare la precarietà: direttrici per una prospettiva “globale”, sui generis Jura Gentium*, ISSN 1826-8269, XXI, 2024, 2, pp. 179-196.



Ancora, in quarto luogo, precarietà abitativa e mobilità geografica descrivono l'esperienza dell'“abitare” di sempre più gruppi e generazioni¹¹ così come mediante la nozione di precarietà si cerca di interpretare le caratteristiche odierne del fenomeno migratorio.¹² Le persone migranti – ancor più quelle sprovviste di documenti –, del resto, costituiscono una parte assai consistente del precariato: sono, ad un tempo, una dimostrazione della sua crescita a livello mondiale e tra le principali vittime delle dinamiche economiche, sociali e politiche connesse (oltre che sovente capri espiatori per spiegare questi esiti). Ad esse, si sommano richiedenti asilo e rifugiati, diversi per status giuridico, ma frequentemente confusi e “mescolati” da opinioni pubbliche sempre più irrequiete e in preda a fenomeni di disinformazione e propaganda razzista e xenofoba.¹³

¹¹ Sul punto: R. Sennett, *The Uses of Disorder. Personal Identity and City Life*, London e New York, Verso, 2021. Cfr., A. Petrillo, P. Paone, *Precarity and the city*, in E. Armano, A. Murgia (a cura di), *Mappe della precarietà*, cit., pp. 61-76, e anche F. Berti, F. Zanotelli (a cura di), *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, prefazione di M. Ambrosini, Milano, Franco Angeli, 2008. Più in generale: D. Cairns et al., *Youth unemployment and job precariousness. Political participation in the austerity era*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2016.

¹² A questo riguardo, cfr. L. Berg, *Migrant Rights at Work. Law's Precariousness at the Intersection of Immigration and Labour*, London e New York, Routledge, 2016; R. Milkman, *Immigrant Labor and the New Precariat*, Cambridge, Polity Press, 2020. Sull'immigrazione – concepita come “dispositivo” (un “caso sui generis del dispositivo di flessibilità”, che espropria il gesto di libertà soggettiva insito nella mobilità dei migranti e intralcia la sua trasformazione in possibili pratiche di cittadinanza) – cfr. I. Possenti, *Flessibilità*, cit., pp. 14-5. Della stessa autrice si veda anche *Attrarre e respingere. Il dispositivo di immigrazione in Europa*, Pisa, Pisa University Press, 2012. Per altri riferimenti in questa prospettiva: A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999; S. Mezzadra, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, ombre corte, 2006; E. Santoro, *La regolamentazione dell'immigrazione come questione sociale. Dalla cittadinanza inclusiva al neoschiavismo*, in Id. (a cura di), *Diritto come questione sociale*, Torino, Giappichelli, 2010, pp. 129-80; S. Gallo, F. Loreto, *Storia del lavoro nell'Italia contemporanea. Introduzione. La fatica e il riscatto*, Bologna, il Mulino, 2023, in particolare il quinto paragrafo dell'XI capitolo, “Disoccupati, precari, migranti: il miraggio di un lavoro decente”. Per alcuni studi, su scala territoriale, nel contesto italiano: S. Villari, “Migranti precari. L'impatto della crisi sugli immigrati visto dagli studi sociologici”, *Aggiornamenti sociali*, 5 (2015), pp. 411-21; V. Azzeruoli, “Rimanendo precari: migranti e crisi economica nel Nordest. I rumeni tra occupazione e disoccupazione”, *Sociologia del lavoro*, 126 (2012), pp. 70-82. Uno studio in materia rivolto invece a Stati Uniti, Messico e Centro America è: A.M. Garrapa, *Frontiere del lavoro. Esternalizzare la frontiera reclutando lavoro agricolo tra Stati Uniti, Messico e Centro America*, Napoli, Orthotes Editrice, 2024.

¹³ Si veda, in proposito, É. Balibar, “La costruzione del razzismo”, in Th. Casadei, L. Re (a cura di), *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, 2 voll., Reggio Emilia, Diabasis, 2007, vol. I: pp. 49-66. Cfr., anche, S. Palidda (a cura di), *Il razzismo democratico: la persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Agenzia X, 2009; S. Sassen, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 2015; Th. Casadei, “Le metamorfosi del razzismo (e le vie dell'anti-razzismo)”, *Eunomia*, 2023, pp. 49-62 (Atti della 3^a e 4^a edizione delle Giornate di studio sul razzismo organizzate presso l'Univ. di Lecce).



In siffatto scenario, è importante accennare al fatto che, negli ultimi decenni, la precarietà e le sue ripercussioni lavorative ed esistenziali sono divenute un tratto transgenerazionale. Se un periodo di instabilità e di poche certezze è da ritenersi consueto nella transizione dalla scuola/università al mondo del lavoro – per quanto oggi tale passaggio abbia assunto caratteristiche sconosciute in passato con il dilagare della pratica degli stage non retribuiti (nonché di cosiddetti “lavoretti” con retribuzioni davvero minime) –, quello che sperimentano tanti giovani è il protrarsi di condizioni di insicurezza e precarietà per anni e talvolta decenni, unito alla presa di coscienza che non raggiungeranno mai stabilità, livelli salariali e garanzie goduti dai genitori. Ciò ha fatto nascere sentimenti di ansia verso il futuro, ma anche frustrazione e rancore nei confronti delle generazioni più adulte, le quali però non sono, a loro volta, al riparo dalle odierne forme di precarietà lavorativa. Sempre più persone over 65 propongono infatti la loro esperienza nel mondo del lavoro o vi ritornano dopo esserne usciti: alcuni lo fanno per sentirsi ancora in qualche modo “utili”, un gran numero però è costretto a continuare a lavorare – magari saltuariamente, stagionalmente, e/o per salari esigui – perché diversamente non riesce a far fronte ai suoi bisogni in modo autonomo.

Più in generale, le caratteristiche del lavoro precario sono state *criticamente* riassunte in alcune analisi con l’immagine di un mondo del lavoro che diventa femminile – “feminization of work or labor” è l’espressione adottata –, in quanto elevati livelli di *adattabilità, disponibilità, flessibilità, frammentazione* (intesa anche come *multitasking* allargato: la capacità di portare avanti simultaneamente una pluralità di ruoli e compiti) sono caratteristiche storicamente associate alla condizione femminile, così come lo è un lavoro che invade la sfera domestica.¹⁴ Il mondo del lavoro diventa però “femminilizzato”

¹⁴ In questa chiave: C. Morini, “The Feminisation of Labour in Cognitive Capitalism”, *Feminist Review*, 87 (2007), pp. 40-59; Id., *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Verona, ombre corte, 2010; M. Casas-Cortés, “A Genealogy of Precarity. A Toolbox for Rearticulating Fragmented Social Realities in and out of the Workplace”, *Rethinking Marxism*, 26 (2014), 2, pp. 219-26; L. Fantone, “Precarious Changes: Gender and Generational Politics in Contemporary Italy”, *Feminist Review*, 87 (2007), pp. 5-20. Per una critica di questa lettura interpretativa: I. Possenti, *Flessibilità*, cit., in particolare pp. 133-9. Entro questa direttrice di genere si vedano anche i contributi raccolti in *Flessibili/precario*, numero monografico di *Genesis*, 2008, 1-2 e A. Verrocchio, L. Salmieri (a cura di), *Di condizione precaria. Sguardi trasversali tra genere, lavoro e non lavoro*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2015.



anche in ragione del fatto che, percentualmente, una porzione sempre più ingente di donne vi fa il suo ingresso, trovandosi spesso a dover armonizzare un “triple burden”, in cui il *care work* domestico si combina con una o più occupazioni nel mercato del lavoro e l'accudimento delle persone anziane della propria famiglia. Non è inoltre un caso che, se di “feminization” si parla, anche i processi migratori abbiano visto un progressivo aumento della componente femminile, che ha raggiunto oggi – soprattutto negli spostamenti internazionali – un livello mai conosciuto in precedenza e talvolta malauguratamente connesso a pratiche illegali come il traffico di esseri umani, la tratta, la prostituzione forzata.¹⁵

Passando dalle vite dei singoli al piano istituzionale, il concetto di precarietà viene frequentemente utilizzato per criticare i recenti mutamenti dello Stato sociale, anche nei Paesi dove quest'ultimo ha dato migliore dimostrazione di sé.¹⁶ Saskia Sassen descrive le odierne dinamiche politiche, sociali e specialmente economiche facendo ricorso al concetto di “espulsione” e argomentando come gli ultimi decenni abbiano “visto crescere rapidamente il numero di persone, imprese e luoghi espulsi dai fondamentali ordinamenti sociali ed economici del nostro tempo”. La sociologa rinviene in questa dinamica alcune delle principali patologie dell'attuale capitalismo globale: una delle “espulsioni” analizzate è proprio quella dei lavoratori a basso reddito e dei disoccupati dai sistemi pubblici di servizi sociali e sanitari, nonché dai programmi aziendali di previdenza e sostegno alla disoccupazione.¹⁷

¹⁵ Si veda in proposito E. Rigo, *La straniera. Migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci, 2022. Cfr. anche Th. Casadei, “Corpi in transito. Sulla tratta contemporanea”, *La società degli individui*, 2018, 3, pp. 140-154. Si sofferma sulla questione anche G. Standing, *The Precariat*, cit., pp. 92-3.

¹⁶ Particolarmente affilate sono le critiche contenute negli scritti di J. Butler, *Precarious Life. The Powers of Mourning and Violence*, London e New York, Verso, 2004; della stessa autrice si veda anche: *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Cambridge, Harvard University Press, 2015. Entro una prospettiva analoga si muovono: L. Wacquant, *Punishing the Poor. The Neoliberal Government of Social Insecurity*, Durham e London, Duke University Press, 2009; B. Neilson, N. Rossiter, “Precarity as Political Concept, or, Fordism as Exception”, *Theory, Culture and Society*, 25 (2008), 7-8, pp. 51-72; E.A. Povinelli, *Economies of Abandonment. Social Belonging and Endurance in Late Liberalism*, Durham, Duke University Press, 2011; I. Lorey, *State of Insecurity. Government of the Precarious*, London, Verso, 2015; A. Case, A. Deaton, *Deaths of Despair and the Future of Capitalism*, Princeton e Oxford, Princeton University Press, 2021.

¹⁷ S. Sassen, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 7-8.



Del resto, la “precarietà” è una delle nozioni cardine – insieme a vulnerabilità e insicurezza¹⁸ – a partire dalle quali si provano a spiegare i caratteri strutturali della contemporaneità “neoliberale”,¹⁹ che – da diversi interpreti – viene altresì concepita come un’epoca di crisi profonda della cultura giuridica e del potere regolativo del diritto.²⁰ In particolare, le teorie critiche del diritto²¹ si sono dedicate a questa “missione”, adottando un punto di vista plurale e senza limitare la riflessione al piano descrittivo – incarico, quello di oltrepassare il piano meramente descrittivo, che anche gli articoli di questo fascicolo si propongono esplicitamente.

Questo rapido *excursus*, che non pretende nella maniera più assoluta di essere esaustivo, suggerisce il punto di partenza della *special issue*: dal momento che la

¹⁸ Cfr., tra gli altri, C. Han, “Precarity, Precariousness, and Vulnerability”, *Annual Review of Anthropology*, 47 (2018), pp. 331-43. Di “tramonto delle sicurezze” parlava già, con lungimiranza, Ulrich Beck (1944-2015), sul finire degli anni Novanta, nel suo *Il lavoro nell’epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi, 2000. Cfr., anche, F. Chicchi, *Derive sociali. Precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*, Milano, Franco Angeli, 2001.

¹⁹ Per un’accurata disamina, che mette a fuoco i profili giuridici e istituzionali dell’assetto “neoliberale”, si rinvia a O. Giolo, *Il diritto neoliberale*, Napoli, Jovene, 2020. Un testo che ha suscitato un notevole dibattito, in quest’orizzonte interpretativo, è quello di P. Dardot, C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi, 2013. In un’ampia letteratura si possono vedere, inoltre: D. Harvey, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford, Oxford University Press, 2005; G. Leghissa, *Neoliberalismo. Un’introduzione critica*, Milano, Mimesis, 2012; M. Pierce-Eagleton, *Neoliberalism: The Key Concepts*, London, Routledge, 2016; T. Brieblicher, *The Political Theory of Neoliberalism*, Stanford, Stanford University Press, 2019; W. Callison, Z. Manfredi, *Mutant Neoliberalism. Market Rule and Political Rupture*, New York, Fordham University Press, 2019. In chiave femminista, cfr. T. Dini, S. Tarantino (a cura di), *Femminismo e neoliberalismo. Libertà femminile versus imprenditoria di sé e precarietà*, cit.; A. Verza, S. Vida (a cura di), *Postfemminismo e neoliberalismo*, Roma, Aracne, 2020. Allo stesso tempo, è importante anche menzionare quelle voci che individuano nella precarietà un elemento *imprescindibile e costante* del capitalismo. Il ritorno ad una più diffusa precarietà (soprattutto lavorativa) sarebbe quindi un ripristinarsi del più autentico capitalismo, il quale ha messo da parte la – tutto sommato breve – parentesi temporale dello stato sociale, affermatosi peraltro in contesti geograficamente circoscritti. Cfr. a tal riguardo, S.F. Schram, *The Return of Ordinary Capitalism. Neoliberalism, Precarity, Occupy*, Oxford, Oxford University Press, 2015; B. Neilson, N. Rossiter, “Precarity as Political Concept, or, Fordism as Exception”, cit.; e A. Mitropoulos, “Precari-us”, *Mute: Culture and Politics after the Net*, 1 (2005), 29, pp. 82-96, in part. 91-2.

²⁰ Sul punto: C. Blalock, “Neoliberalism and the Crisis of Legal Theory”, *Law and Contemporary Problems*, 77 (2014), pp. 71-104. Cfr. V. Valentin, *Les conceptions néo-libérales du droit*, Préface de Jacques Chevallier, Paris, Ed. Economica, 2002; F. Bottini (a cura di), *Néolibéralisme et droit publique*, Paris, Éditions mare&martin, 2017.

²¹ Per una panoramica in lingua italiana sulle teorie critiche del diritto, cfr. M.G. Bernardini, O. Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pisa, Pacini Editore, 2017. Per il dibattito internazionale, si veda E. Christodoulidis, R. Dukes, M. Goldoni (a cura di), *Research Handbook on Critical Legal Theory*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2019.



precarietà è una forma strutturale e pervasiva del mondo in cui viviamo, essa dev'essere indagata da molteplici angolazioni. Ne scaturisce l'interazione tra una pluralità di approcci in cui i profili storici accompagnano quelli giuridici, le analisi sociologiche dialogano con le riflessioni filosofiche, inserendosi in un più ampio spazio di discussione, che – per quanto originatosi decenni fa – dà la forte sensazione di essere ancora da approfondire.

Si tratta di un discorso che, pur non rinunciando idealmente ad uno sforzo di generalizzazione, è destinato a declinarsi e ramificarsi – ora e, ancor più, in futuro – in un ampio ventaglio di specificità geografiche: sotto il grande “cappello” del concetto di precarietà trovano, infatti, posto una miriade di pratiche e consuetudini, forme contrattuali e metodi di oppressione, nonché rivendicazioni, mobilitazioni, campagne e forme di resistenza,²² che assumono nelle diverse parti del mondo caratteristiche peculiari.²³

Consapevoli di questa pluralità, le pagine che seguono ambiscono – per quanto possibile – a connettere il generale e il particolare, mettendo a fuoco alcuni casi specifici in America Latina (Cile ed Ecuador, in particolare) e in Europa (soprattutto il contesto italiano). Quella seguita è una “rotta” senz'altro *sui generis* nell'attuale contesto geopolitico, ma che muove da un'intenzione ben precisa: sottolineare come la precarietà, nella sua accezione di fenomeno centrale e strutturale della contemporaneità, non riconosca confini e che chiunque provi ad imporglieli corra il rischio di coglierne soltanto un'immagine parziale e imprecisa.

²² Per un quadro d'insieme: E. Betti, *Precari e precarie*, cit., pp. 213-28. Cfr., anche, G. Bronzini *et al.*, *Gli insubordinati. Viaggio nella metropoli del lavoro precario*, Roma, manifestolibri, 2002; A. Murgia, G. Selmi, “Inspire and conspire. Italian precarious workers between self-organization and self-advocacy”, *Interface: a journal for and about social movements*, 2 (2012), pp. 81-196. Cfr., da ultimo, L. Baccelli, *Il conflitto sociale*, Roma, Futura, 2023.

²³ Cfr. A.L. Kalleberg, *op. cit.*, in particolare pp. 14-5. Uno studio di caso significativo e originale è quello proposto in D. van Zyl-hermann, *Privileged Precariat. White Workers and South Africa's Long Transition to Majority Rule*, New York, Cambridge University Press, 2021. Per un focus sull'America Centrale e Settentrionale, cfr. A.M. Garrapa, *Frontiere del lavoro*, cit.



2. Una rotta *sui generis*

Il contesto di partenza da cui prende avvio l'itinerario, attraverso un approccio storico e di genere, è il processo di universalizzazione del rapporto di lavoro standard, che ha teso a consolidare – come illustra puntualmente **Eloisa Betti** – l'idea del lavoro subordinato *full-time* a tempo indeterminato come norma e, per contrasto, a considerare come “eccezioni” le altre forme lavorative, che oggi si possono invece includere nell'universo lavorativo (ed esistenziale) della precarietà.

La critica, sul piano metodologico, prende spunto dalle prospettive femministe e postcoloniali, nonché dagli studi recenti della *global labor history*.

Un primo “approdo” di questo percorso di analisi ci porta in Cile. Il testo di **Dorothy Makaza-Goede**, dal titolo “Of racialized marginalities and toothless bulldogs: Self-determination, state sovereignty, land and the Mapuche in Chile”, analizza la situazione dei Mapuche nel Cile meridionale come caso di studio per inquadrare la violazione – a livello globale – dei diritti dei popoli indigeni. Partendo dal sottolineare l'accresciuta attenzione per le popolazioni indigene da parte dell'opinione pubblica mondiale, Makaza-Goede evidenzia come ciò purtroppo non si traduca in quadri giuridici nazionali e internazionali solidi, in grado di farne rispettare i diritti, soprattutto in riferimento alla protezione delle terre. Le comunità indigene continuano ad essere tra i gruppi più vulnerabili e meno tutelati dal diritto internazionale – in modo ricorrente vittime di dinamiche di precarizzazione e di discriminazione – in quanto, sebbene il quadro giuridico riconosca la loro identità culturale e li elevi a soggetti di diritto internazionale, una porzione importante dei loro diritti si trova in conflitto con gli interessi degli Stati nazionali, che continuano ad avere la meglio. A questo proposito, il caso dei Mapuche, la loro lotta per il riconoscimento e le connesse pratiche di resistenza sono paradigmatiche.



Più in dettaglio, l'articolo analizza il conflitto tra i diritti collettivi dei popoli indigeni²⁴ e gli interessi degli Stati nazionali, che conducono sovente ad una marginalizzazione e discriminazione sul piano domestico dei diritti dei primi, frequentemente combinate con (e motivate da) pratiche di discriminazione razziale di vecchia data. Ad essere evidenziate sono le cause profonde, e spesso nascoste, dell'emarginazione di questi gruppi vulnerabili, ovverosia – sostiene Makaza-Goede – un sistema globale egemonico che utilizza il diritto internazionale come uno dei tanti meccanismi per consolidare gerarchie e diseguaglianze di stampo coloniale. In definitiva, la proposta è quella di abbracciare un'interpretazione espansiva dei diritti dei popoli indigeni al fine di offrire ad essi migliori forme di protezione. In caso contrario, il diritto internazionale rimarrà ciò che è stato fino ad ora, vale a dire un “toothless bulldog”.

Una seconda direttrice traccia un percorso che dall'America Latina, e in particolare dall'Ecuador, approda in Europa.

Sara Caria, Matteo Rinaldini e Jorge Yopez sono autori del saggio intitolato: “Labour Market Fragmentation and Gender Inequalities: A Warning for Deindustrializing Countries, like Italy, from the Case of Ecuador”. Il contributo esplora le interconnessioni tra lavoro precario, discriminazione di genere e vulnerabilità ed evidenzia come si tratti di fenomeni mutualmente rinforzanti. Per illustrare questa connessione, viene esaminato – come detto – il caso dell'Ecuador, dove l'interazione tra lavoro precario e disuguaglianze di genere è particolarmente evidente. I risultati dell'analisi fanno emergere tre aspetti significativi ai fini della trattazione complessiva del presente forum: un persistente divario retributivo di genere, una riduzione minima della disparità di guadagno tra uomini e donne nel corso del tempo, l'aumento della disuguaglianza salariale di genere tra i lavoratori esposti a lavori precari e non regolamentati.

Il caso di studio mostra così l'impatto di un mondo occupazionale sempre più precario sulla disuguaglianza di genere: meno strutturato è il mercato del lavoro e minori

²⁴ Per un inquadramento: R. Cammarata, M. Rosti (a cura di), *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Tappe, dinamiche e contenuti di un percorso di riconoscimento e di trasformazione*, Milano, Milano University Press, 2023. Cfr. anche R. Cammarata, *Indigeno a chi? Diritti e discriminazioni allo specchio*, Torino, Giappichelli, 2012.



sono le tutele sociali e occupazionali per i lavoratori, più alto è il rischio di disuguaglianze retributive di genere.

Inoltre, i risultati – sostengono gli autori – devono far suonare un campanello d’allarme anche nei Paesi del *Global North*. In alcune parti d’Europa, ad esempio, la stagnazione economica di lungo periodo e la perdita di occupazioni qualificate stanno diventando problemi strutturali, presentando sfide simili a quelle dei Paesi – storicamente considerati – “periferici”, a medio reddito. Sotto questo profilo, l’Italia è un esempio evidente, una ragione in più per fare tesoro di quanto emerso altrove sull’interazione tra frammentazione del mercato del lavoro e crescita delle disuguaglianze di genere. Tanto più che le statistiche mostrano come le donne italiane tendano a svolgere lavori poco qualificati, in settori caratterizzati dalla presenza di contratti di lavoro temporanei e part-time, in breve precari. Al fine di combattere la disuguaglianza di genere nel mondo lavorativo, non vi è quindi solo la necessità di mettere a punto e portare avanti politiche attive dirette a mitigare i tradizionali squilibri di genere, occorre anche approntare leggi sul lavoro tese a ridurre la precarietà e a diminuire il turnover dei lavoratori.

Nell’ultimo saggio, intitolato “La solitudine dei precari e i bisogni del noi”, **Roberto Luppi** si rivolge all’analisi della categoria stessa di “precariato”, una categoria tanto discussa quanto (spesso) difficile da definire e circoscrivere. Lo scritto mira a contribuire ad una sua definizione, facendo uso della nozione di “bisogni comuni”. Siffatta nozione pare poter: svolgere una funzione aggregativa per le realtà che popolano il precariato e aiutare quest’ultimo nel riconoscimento di rivendicazioni e richieste volte a contrastare forme di ingiustizia sistemica. La categoria dei bisogni comuni indirizza l’attenzione su aspetti della condizione del precariato non solo legati a fattori oggettivi e – per così dire – materiali, ma che possono essere ricondotti a una condizione di solitudine, tanto psicologica quanto determinata da meccanismi sociali. Nel saggio, dunque, l’identificazione di una lista di bisogni comuni – *bisogno di dare valore alla dipendenza reciproca, bisogno di una narrazione individuale e, al tempo stesso, collettiva indipendente, bisogno di fiducia, bisogno di sicurezza di base* – è considerata uno strumento utile per contrastare lo stato sociale e psicologico di solitudine del precariato, oltre a contribuire a una sua maggiore consapevolezza di sé.



La disamina di importanti aspetti della precarietà contemporanea dal punto di vista storico, giuridico e socio-economico si combina così con una riconfigurazione teorica al fine non solo di delineare un tratto strutturale della contemporaneità ma anche di indicare alcune direzioni di lotta e, al tempo stesso, di dischiudere un qualche orizzonte di speranza per il futuro.

La *special issue* si conclude con una nota scritta da **Paolo Scanga**, dal titolo “Il diritto precario e la precarietà nel diritto. Uno sguardo sul diritto neoliberale”. Scanga offre alcune riflessioni prendendo spunto dal volume *Il diritto neoliberale* di Orsetta Giolo. In questa cornice, la precarietà diviene il prisma attraverso il quale indagare il rapporto tra il diritto e il neoliberalismo.

Innanzitutto, si mostra come il “modello della rete” – caratteristico del fenomeno neoliberale – sia il risultato della “precarizzazione” della forma del diritto moderno. In secondo luogo, la dimensione della precarietà è affrontata a partire dalla metamorfosi del soggetto: in particolare, si sottolinea come l’idea di rischio fondi il modello “imprenditoriale” della soggettività neoliberale che, a sua volta, *normalizza* la precarietà.

3. Dalla precarietà “normalizzata” all’immaginazione: sul mondo del lavoro odierno

Un aspetto che emerge da tutti i contributi e a cui occorre dedicare la dovuta attenzione in queste notazioni introduttive – e che rafforza ulteriormente l’impressione della precarietà quale *elemento strutturale* della nostra epoca – riguarda le trasformazioni che il lavoro ha subito negli ultimi anni (con ancor più evidenza a partire dalla pandemia



che si è estesa, in ogni parte del mondo, a cominciare dal 2020²⁵) e la normalizzazione di alcune pratiche precarizzanti.²⁶

Erano gli inizi del XXI secolo, quando Antonio Negri (1933-2024) e con lui Michael Hardt, analizzando le evoluzioni del capitalismo e delle relazioni da esso instaurate, ponevano l'accento – da un lato – sulla sua forza di penetrazione al di là della fabbrica, nel sociale a tutto tondo, e – dall'altro – sulla consistenza sempre meno solida delle sue strutture, proprio per questo (paradossalmente) più pervasive.²⁷

Un capitalismo in grado di “viaggiare leggero” e – dall'oggi al domani – di decentralizzare la produzione o di esternalizzare un servizio ha sfruttato il velocissimo avvicinarsi degli sviluppi tecnologici e la capacità mai conosciuta prima di far spostare – in tempo reale – idee, persone e merci da un capo all'altro del mondo. Gli ultimi anni ci hanno mostrato come produzione, comunicazione e controllo possano essere decentralizzati, senza perdere – o, meglio, *aumentando* – la loro “efficienza” e indebolendo la posizione negoziale di lavoratori e lavoratrici, che per non finire disoccupati ed espulsi dal mondo del lavoro sono costretti ad accettare forme vecchie e

²⁵ In un'ampia letteratura, si veda “Quale ruolo per le giovani generazioni nei processi di sviluppo inclusivo del paese? Welfare, lavoro e partecipazione sociale nel post pandemia”, *Politiche sociali*, 1 (2022) (fascicolo monografico). Cfr. M. Franchi, A. Schianchi, *Dopo la pandemia: lavoro, città, democrazia*, Parma, Diabasis, 2021; F. Chicchi, A. Simone, *Il soggetto imprevisto: neoliberalizzazione, pandemia e società della prestazione*, Roma, Meltemi, 2022.

²⁶ Per una trattazione sistematica delle trasformazioni nel mondo del lavoro, in una chiave di ricostruzione storico-economica ma anche filosofico-sociale, si veda G. Mari *et al.* (a cura di), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, Firenze, Firenze University Press, 2024. Per un utile inquadramento generale, si veda A. Negri, *Filosofia del lavoro. Storia antologica*, 7 voll., Milano, Marzorati, 1980-1981; Id., “Per una storia del concetto di lavoro nella cultura filosofica ed economica occidentale”, in S. Zaninelli, M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Società italiana degli storici dell'economia, Atti del Convegno di studi, Roma 24 novembre 2000, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 13-28; L. Baccelli, “Lavoro”, in A. Barbera (a cura di), *Le basi filosofiche del costituzionalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 145-66.

In merito alla normalizzazione della precarietà lavorativa si vedano le intuizioni contenute in I. Masulli (a cura di), *Precarietà del lavoro e società precaria nell'Europa contemporanea*, Roma, Carocci, 2004.

²⁷ Cfr. M. Hardt, A. Negri, *Empire*, Cambridge, Harvard University Press, 2001, in particolare pp. 294-7. Per una disamina critica delle tesi contenute in quest'opera con uno sguardo anche alle più recenti trasformazioni dei mondi della produzione e del lavoro si veda, da ultimo, L. Baccelli, *Il conflitto sociale*, cit., pp. 170-4.



nuove di lavoro non garantito, povero o, a volte, di vero e proprio *sfruttamento* (un'altra categoria chiave per comprendere il tempo presente).²⁸

La precarietà (in relazione al lavoro) si rinviene nelle tante forme di occupazione insicura, contingente e flessibile, che caratterizzano la nostra epoca: dal lavoro in nero a quello occasionale e temporaneo, dal lavoro da casa a quello a cottimo e *freelance*, per citare solo alcune delle sue declinazioni. Si tratta di una precarietà che si origina *dal* e *nel* lavoro, ma che si rovescia poi – come hanno rilevato sociologi assai attenti alle interconnessioni tra i diversi ambiti della vita quali Bourdieu, Castel, Bauman, Beck, nonché un'intellettuale e interprete della teoria critica come Fraser – nell'esistenza a tutto tondo.²⁹ Del resto, un lavoro che, spesso, riceve retribuzioni basse e variabili; è insicuro per quanto riguarda la sua durata nel tempo (ossia, nel senso che i rischi di rimanere disoccupati sono alti e ricorrenti); non gode della protezione di accordi collettivi o che comunque è caratterizzato da una protezione insufficiente – in materia di salute e sicurezza così come sul fronte della protezione sociale, della lotta contro le discriminazioni e del rispetto di altri diritti fondamentali –; come potrebbe non avere ripercussioni sulla vita dei lavoratori e delle lavoratrici?

La flessibilità *richiesta* prevede frequentemente la trasformazione di casa, mezzi di trasporto e spazi pubblici in “ufficio” (a distanza); gli orari divengono “fluidi” ed

²⁸ Cfr., a tal riguardo, C. Delphy, *Per una teoria generale dello sfruttamento: forme contemporanee di estorsione del lavoro*, Verona, ombre corte, 2020. Nel contesto italiano: L. Calafà *et al.* (a cura di), *Lavoro sfruttato e caporalato. Una road map per la prevenzione*, Bologna, il Mulino, 2023. Per uno studio di caso: F. Berti, *Sfruttati. Immigrazione, agricoltura e nuove forme di caporalato in Toscana*, Milano, Egea, 2024. Per ulteriori approfondimenti, cfr. G. Falasca, *Questo non è lavoro: storie di lavoro dannato e strategie per combatterlo*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2024; M. Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Roma-Bari, Laterza, 2019; M. Martone, *A che prezzo: l'emergenza retributiva tra riforma della contrattazione collettiva e salario minimo legale*, Roma, LUISS University Press, 2019; P. Pascucci, *Giusta retribuzione e contratti di lavoro: verso un salario minimo legale?*, Milano, Franco Angeli, 2018; S. Balzano, *Il salario minimo non vi salverà*, Roma, Fazi, 2024.

²⁹ Proprio alla luce di questo fatto, Gill e Pratt possono scrivere: “precarisation also tends to unsettle the totality of social relations. Not only are the boundaries between precarious work and normal work becoming blurred, but also the boundaries between work and non-work (life), i.e. between production and reproduction” (R. Gill, A. Pratt, “In the Social Factory? Immaterial Labour, Precariousness and Cultural Work”, *Theory Culture Society*, 25 [2008], pp. 1-30). Su questo punto, cfr. anche, per uno studio di caso, A. Allison, *Precarious Japan*, Durham, Duke University Press, 2013.



“espandibili”, accomunando così i caratteri spaziali e temporali di un lavoro sempre più *pervasivo e onnipresente*.³⁰

Queste tendenze hanno ricevuto un grande influsso dagli sviluppi tecnologici e dalla digitalizzazione³¹ così come dal fatto che tante persone sono obbligate a sommare una pluralità di occupazioni instabili e a tempo determinato, indispensabili sia per raggiungere un reddito adeguato alle esigenze di vita sia come assicurazione in vista delle cicliche (e frequenti) fini dei contratti di lavoro, in un contesto in cui lo sforzo profuso per procacciarsi il “prossimo” contratto è impegnativo (e duraturo) tanto quanto il lavoro effettivo.

Di conseguenza, la flessibilità, promossa nella società capitalistica odierna, assume i tratti di un’*inflessibilità di fatto* per sempre più ampie porzioni della popolazione (a cominciare dai giovani), che vedono scomparire i limiti temporali e spaziali del lavoro: si generano così, a cascata, fenomeni di *work-addiction*, (auto)sfruttamento e *burnout*.³² Chi vive in questa condizione non è di norma integrato nello schema di garanzie, diritti e servizi, per altri acquisiti e tutelati: ferie retribuite, giorni di malattia, tredicesima, assicurazioni sanitarie, rimborsi per i trasporti, contributi per la pensione, buoni pasto (e la lista potrebbe, in taluni casi, anche espandersi). Ciò che i lavoratori e le lavoratrici stabili ricevono per contratto, i precari e le precarie devono procacciarselo con il loro

³⁰ Sull’analisi di come la casa e i luoghi privati divengano un “productive space”, cfr. ancora C. Morini, *op. cit.*, p. 47.

³¹ Per uno studio seminale: A. Negri, *I tripodi di Efesto. Civiltà tecnologica e liberazione dell’uomo*, Milano, SugarCo, 1986. Per alcuni studi recenti: E. Armano *et al.* (a cura di), “Confini e misure del lavoro emergente. Gratuità, precarietà e processi di soggettivizzazione nell’era della produzione digitale”, *Sociologia del lavoro*, 133 (2014) (fascicolo monografico); E. Armano, A. Murgia, M. Teli (a cura di), *Platform capitalism e confini del lavoro negli spazi digitali*, Milano, Mimesis, 2017; N. Srnicek, *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web* (2016), Roma, Luiss University Press, 2017 (l’opera originale s’intitola *Platform capitalism*); R. Ciccarelli, *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*, Roma, DeriveApprodi, 2018; G. Pisani, *Piattaforme digitali e autodeterminazione. Relazioni sociali, lavoro e diritti al tempo della governamentalità algoritmica*, Modena, Mucchi, 2023; G. Cavalca, E. Mingione, E. Pugliese, *Il lavoro. Dalla rivoluzione industriale alla transizione digitale*, Roma, Carocci, 2024; F. Oliveri, “Sul rapporto bisogni/lavoro: il caso del capitalismo delle piattaforme”, in Th. Casadei, F. Macioce (a cura di), *Bisogni. Fondamenti, semantica e prassi*, Milano-Udine, Mimesis, 2025 (in corso di pubblicazione).

³² Studio seminale sul tema è quello di W. Oates, *Confessions of a workaholic: The facts about work addiction*, New York, World, 1971. Cfr. G. Lavanco, A. Milio, *Psicologia della dipendenza dal lavoro: work addiction e workaholics*, Roma, Astrolabio, 2006.



stipendio, che – inutile ricordarlo – è in genere inferiore a quello delle altre categorie, nonché più variabile e volatile. L'esito spesso è inevitabile e assume la forma dell'indebitamento cronico³³ – in special modo, per chi entra ed esce costantemente dal mercato del lavoro – e di un graduale isolamento sociale, dal momento che la cerchia di chi sta intorno a coloro i quali si trovano nella costante condizione di chiedere aiuto va assottigliandosi nel corso del tempo e – più in generale – le reti informali di aiuto vivono una crisi generalizzata nell'epoca dell'individualismo e della “società della prestazione”.³⁴

La questione del lavoro non ha pertanto, nei fatti, perso di centralità nella nostra contemporaneità, malgrado l'emersione – negli ultimi decenni – di retoriche post-lavoriste e di teorie che profetizzavano la “fine del lavoro”³⁵ (e nonostante – va sottolineato – la sua pressoché totale scomparsa nel sistema informativo e nel dibattito pubblico e politico). Traendo spunto dai fenomeni di informatizzazione e digitalizzazione, queste teorie hanno promosso l'idea che gli sviluppi contemporanei avrebbero portato ad una decrescita dei posti di lavoro – tanto nelle fabbriche quanto tra i colletti bianchi – e ad una perdita di centralità del lavoro nell'organizzazione della società. Ciò però non è stato dimostrato dai fatti, o meglio: da un lato, gli ultimi decenni hanno, in parte, visto la “fine del lavoro” *per come l'abbiamo conosciuto* – soprattutto in Occidente – dal Dopoguerra in poi, in ragione anche (o, a volte, soprattutto) delle evoluzioni tecnologiche. Dall'altro lato, però, ad avverarsi non è stata una nuova

³³ Sul passaggio dal *Workfare* al *Debtfare*, cioè “dalle politiche attive del capitale umano all'economia del soggetto indebitato”, si veda M. Esposito, *Politiche di salvezza. Teologia economica e secolarizzazione nel governo del sociale*, Milano-Udine, Mimesis, 2015, p. 130.

³⁴ F. Chicchi, A. Simone, *La società della prestazione*, Roma, Ediesse, 2017.

³⁵ Due testi di riferimento in proposito restano: J. Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Milano, Mondadori, 2005; e U. Beck, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, cit. Per un quadro generale in materia, cfr. G. Cavalca, E. Mingione, “Le teorie della fine del lavoro, ideologie e provocazioni”, in G. Mari *et al.* (a cura di), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, cit., pp. 985-94. È interessante, a questo proposito, sottolineare fenomeni come quello delle “grandi dimissioni” e della “fuga dal lavoro”, che – seppure in forme differenti da quanto pronosticato dalle teorie menzionate – stanno affliggendo il mondo del lavoro in numerosi Paesi occidentali, soprattutto dalla pandemia in avanti. Cfr., sul punto, T. Faitini, “Il senso del lavoro al tempo delle grandi dimissioni”, in M. Nicoletti (a cura di), *La filosofia politica e il corso del mondo*, Atti del Convegno Nazionale della Società Italiana di Filosofia Politica – SIFP, Roma, 01-03.12.2022, Milano-Udine, Mimesis, 2024, pp. 287-94.



strutturazione della vita delle persone nella ripartizione tra lavoro e ozio/tempo libero, con un peso preponderante assegnato a quest'ultimo, come pronosticato da alcune delle teorie citate. Ciò che si è riscontrato è stato, piuttosto, l'avvento di "nuovi lavori" flessibili, precari, instabili e insicuri, legati alla crescita dell'occupazione in settori nuovi (come la logistica e il mondo dei *social network*) e vecchi (come la cura) – e ciò senza prendere in considerazione le dinamiche proprie, ad esempio, di tanti Paesi economicamente emergenti³⁶ o di Paesi – come quelli del continente africano – che continuano a conoscere situazioni di deprivazione, sfruttamento neo-coloniale, disuguaglianze estreme, scarsità di risorse.³⁷

Preso coscienza delle evoluzioni menzionate e osservato come, nell'epoca presente, la precarietà debba essere intesa in qualità di elemento strutturale e "normalizzato" delle nostre società, è fondamentale che le opinioni pubbliche di tutto il mondo e, in special modo, coloro i quali hanno come obiettivo – e, a volte, come vera e propria missione – l'analisi accurata e critica dei differenti contesti sociali, giuridici, politici ed economici, non rinuncino a pensare e ripensare la realtà, non mettano insomma un'ipoteca sulla loro immaginazione e continuino a riflettere sul possibile – e, talvolta, persino sull'impossibile.

Spetta a loro, infatti, come scriveva Herbert Marcuse (1898-1979), "alimenta[re] e protegge[re] la contraddizione, la coscienza infelice del mondo diviso, le possibilità frustrate, le speranze non realizzate, e le promesse tradite". A loro spetta oggi, come

³⁶ Il quadro si fa ancora più complesso se si analizza fino in fondo il fenomeno della globalizzazione e si osservano le caratteristiche del lavoro nelle cosiddette "economie emergenti", dove si è spostata una parte consistente della produzione in fuga dai Paesi più industrializzati. Alla luce di questi fattori, molte sono le prospettive critiche sull'idea di una liberazione dell'essere umano dal lavoro, che acquisisce anzi sempre nuove capacità di sfruttamento. Su questo punto, cfr. R. Antunes, *Addio al lavoro? La metamorfosi e la centralità del lavoro nell'era della globalizzazione*, Trieste, Asterios Editore, 2019. Più in generale, per un quadro delle principali problematiche connesse alla globalizzazione, resta utile D. Zolo, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

³⁷ R. Sardella, *Perché non se ne stanno a casa loro? Afriche: uno sguardo ravvicinato*, prefazione di A. Zanotelli, Milano, Paoline, 2019. Più in generale, per un'ampia e accurata disamina della questione coloniale e della sua eredità: G. Gozzi, *Eredità coloniale e costruzione dell'Europa. Una questione irrisolta: il rimosso della coscienza europea*, Bologna, il Mulino, 2021.



sempre, l'incarico di essere “una forza razionale, cognitiva, volta a rivelare una dimensione dell'uomo e della natura [...] repressa e respinta nella realtà”.³⁸

È proprio alla disamina di questa dimensione della persona, spesso “repressa e respinta nella realtà”, che sono dedicati i saggi di questo forum.

Roberto Luppi
Università di Palermo
robertinoluppi@gmail.com

Thomas Casadei
Università di Modena e Reggio Emilia
thomas.casadei@unimore.it

³⁸ H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione* (1964), Torino, Einaudi, 1967, p. 80. Sulla necessità di non ipotecare la nostra immaginazione, si veda M. del Palmar Álvarez Blanco, A. Gómez López-Quiñones (dir), *La imaginación hipotecada*, cit.

Un tentativo in questa direzione, in Italia, è rappresentato dall'iniziativa che ha portato all'elaborazione della *Carta dei diritti universali del lavoro* (2016), descritta come “il nuovo statuto di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori”. Per consultarla, si può accedere al link: <https://binaries.cgil.it/pdf/2022/02/15/104957562-4d40e98a-3a02-46e5-9179-0963442619f4.pdf>.

R. Luppi, Th. Casadei, *Indagare la precarietà: direttrici per una prospettiva “globale”, sui generis* *Jura Gentium*, ISSN 1826-8269, XXI, 2024, 2, pp. 179-196.